

Sigilletto e Frassenetto conduce a Forni Avoltri (888) e di qui a Sappada ed a S. Stefano di Cadore per una strada già compiuta. Ma per non scostarsi troppo dal confine conviene rimontare la valle del Degano fino a Pierabech. Risalire il R. Avanza di Sotto fino a 1400m circa per strada già aperta e di lì guadagnare la sella di Casera Vecchia (circa 1700) alle falde del Peralba. Mantenendosi sempre alla stessa considerevole altezza si può compiere il giro dell'alta valle Visdende mantenendosi lontani dal confine di stato non oltre tre o quattro mila metri fino al Passo Polcambino (2032) e, girando sempre a grandi altzze attorno al Col Rossone e al M. Spina, raggiungere la carrozzabile che dal Comelico per il Varco del M. Croce (1366) conduce a Sexten ed a Toblaco o Doblaco. Poichè alle ragioni turistiche si congiungono le militari è certo che tale strada, che rasenta il confine geografico e politico, prima o dopo verrà eseguita.

Escursioni circolari in auto.

Dacchè si presenterebbe anche l'occasione di visitare i cimiteri di guerra ed i luoghi storici dove si svolse l'inumane conflitto, nella buona stagione si dovrebbero organizzare carovane o viaggi circolari che toccassero i luoghi del Friuli più rimarchevoli sotto i vari punti di vista storico, artistico-monumentale, fisico-naturale, etnografico ed industriale. In grazia della magnifica rete di strade, che non occorre altro che mantenere e man mano arricchire di nuovi tronchi, si possono visitare rapidamente e senza disagio i luoghi più remoti dal mare all'alta montagna od almeno ai passi più elevati. Bisognerebbe che tali viaggietti avessero luogo ogni settimana in giorni fissi, coll'identico itinerario, ben specificato nel percorso, fermate, luoghi di pernottamento, costo di tutti i servizi inerenti, per i quali fosse

Ladina Patrujo II^a disp. 12^a

necessaria la prenotazione dei posti. Ogni comitiva potrebbe avere un escursionista ed un libretto con carta geografica e vedutine che illustrasse per sommi capi, con stile sobrio ed incisivo, i punti più salienti dell'itinerario, rimandando il lettore a libretti speciali per maggiori particolari su quanto si può osservare sotto vari punti di vista lungo il percorso e nelle soste. Alla prima di queste gite dovrebbero essere invitati giornalisti di ogni nazione perchè facciano richiamo a questo nuovo servizio turistico in territorio ladino che è il più variato ed il più pittoresco d'Europa. Ma primi fra tutti dovrebbero fare questa escursione i friulani stessi. Essa dovrebbe costituire il premio che genitori ed istituti, società ed industriali offrono ai giovani che si distinguono nello studio o nell'apprendimento di un mestiere. L'impresa dei viaggi circolari ad uso "Agenzia di Viaggi Cook" dovrebbe emanare da una società per azioni alla quale tutti i friulani, anzi i ladini, dovrebbero portare il loro obolo con questa prospettiva: che quanti rinunciano al dividendo annuale spettante alle azioni possedute, abbiano diritto, dopo un certo tempo e secondo un turno indicato dalla sorte, ad un biglietto gratuito personale o cedibile per un viaggio circolare. Ciò perchè tutti abbiano interesse al successo dell'impresa. Nel caso poi che tale servizio fosse assunto da una impresa privata converrebbe che questa ne godesse per un certo tempo l'esclusività finchè almeno mantenga le tariffe eque ed il servizio sia fatto in modo inappuntabile con tendenza ad ampliamento e miglioramento ed inoltre che l'iniziativa non sia strozzata dalle tasse esorbitanti. In altre parole bisognerebbe che in Friuli - quando lo si potesse - si instaurasse il principio che chi impegna la propria attività ed arrischia i propri capitali in una impresa

nuova debba esser garantito che altri non gli tolga i frutti del proprio coraggio battendo la via che egli con fatica ha aperto. Si tratta invero del sistema del monopolio molto diffuso negli ultimi secoli ed in particolare sotto il regime della Serenissima, che con il moderno sviluppo dell'istruzione e della coltura ed in grazia della libertà di critica a mezzo della stampa sarebbe molto facile temperare col lasciar libero campo alla concorrenza non appena, chi ha il monopolio, ne abusa a danno del pubblico trascurando i miglioramenti ed elevando le tariffe più del conveniente. In una parola, una specie di sindacato dovrebbe rivedere i conti dell'impresa ed aver la facoltà di proporre che il guadagno, che supera una determinata percentuale, sia devoluto ad allargamento del servizio e riduzione dei prezzi.

Il passaggio, in un determinato giorno della settimana, della carovana internazionale dei turisti che a gran velocità percorrono il nostro paese, dovrebbe essere atteso nei luoghi di transito o di sosta, colla stessa deferenza ed aria di curiosità e di rispetto collequale, nelle grandi stazioni, si attende l'arrivo dell'espresso settimanale di Londra o di Berlino che sosta per qualche istante o, nelle piccole stazioni, si assiste al passaggio, con velocità vertiginosa, del treno che, formato di poche vetture di prima classe, porta o portava la valigia delle Indie, o con la stessa ansia o trepidazione colla quale in un villeggio si attende e ci si prepara per l'unica giornata di tutto l'anno o di ogni stagione nella quale ha luogo il mercato locale che assume quindi una certa solennità. Per rendere poi gradito ai passeggeri o turisti viaggiare in Friuli è indispensabile che nelle stazioni o fermate non solo

ferroviarie ma anche di tramvia e di auto, vi sia il suo bravo caffè o stanza da pranzo (buffet) perfettamente organizzato, fornito di quanto può esser richiesto, con servizio diligente, pulizia, uniformità e discrezione dei prezzi anche per coloro che verosimilmente non ritorneranno più. Gli esercenti di corta veduta fanno distinzione fra i clienti abituali e quelli di passaggio. Si propongono di mungere delicatamente ma continuamente i primi; violentemente, senza pietà i secondi. Se conoscessero un pochino il mondo, questi esercenti, veri diffamatori del paese, capirebbero che il forestiero fa richiamo e rinomanza a seconda che è stato trattato. Si vede ogni giorno che negozi sono frequentati o disertati da parte degli stessi abitanti del luogo che fanno la reclame positiva o negativa di un esercizio o di una bottega poichè esiste una mutua solidarietà del pubblico in favore o contro chi lo ha trattato bene o male. Questa reclame spontanea gratuita, di favore, spiega a mò d'esempio come, lungo certe grandi linee ferroviarie, i viaggiatori abbiano preso la consuetudine di fermarsi a desinare in una stazione piuttosto che in un'altra e perchè sieno famosi e preferiti da tutti i "cestini da viaggio", di una determinata stazione in confronto di quelli confezionati altrove. Occorre pertanto che coloro che diffamano il paese sviando il forestiero col trattarlo male, sieno messi all'indice senza pietà. Come si sono istituiti premi per le stazioni fiorite si dovrebbe istituire un concorso per le migliori stanze di ristoro presso tutte le stazioni del Friuli. La proclamazione che gli ambienti dei tali luoghi sono i migliori e dei tali altri i peggiori, dovrebbe costituir-

re sufficiente premio o biasimo, ed il concorso non costar nulla.

Valorizzazione ed assettamento delle sorgenti.

Non si attenda un inno alle sorgive. Il fatto che il popolo greco, tanto evoluto spiritualmente, le aveva immaginate soggiorno degli esseri femminili più dolci, soavi e tranquilli che la fantasia abbia saputo creare, corrispondenti alle nostre meno spiritualizzate o raffinate Agane (Anguane del Cadore, Gane della Ladina dolomitica), prova che le sorgenti costituiscono l'ambiente più adatto per suscitare ed alimentare immagini poetiche con un fondo di grazia, di pace e benignità.

Il nostro poeta e scrittore Ippolito Nievo col suo famoso "idillio" presso la fonte di Venchieredo, scaturente fra Cordovado e Sesto al Réghena, ha lasciato pagine immortali delle quali noi friulani dovremmo andar superbi. Oltre a questa risultiva ed alle poche che hanno dato origine a qualche toponimo (Sorzeno, Fontanafredda, Fontanabona, Fontanon, Gorgazzo), non ha fama letteraria, ch'io mi rappa, altro che una fontanella denominata "Elice", annessa al giardino del "Palazzat", in Tarcento, fatta costruire dal vecchio poeta Cornelio Frangipani sulla quale venne stampato nel 1556 un libro dal titolo: "Rime e versi di vari autori del Friuli sopra la fontana Helice". Non sono famose altre sorgenti che sieno legate a ricordi storici o letterari - se si escludano i fiumi Livenza Timavo e Gorgazzo che sono fontane gigantesche - e che si distinguano in modo particolare per la bellezza del paesaggio che fa cornice al cristallino zampillo. Disgraziatamente Venchieredo è troppo discosta dai centri di maggior popolazione e coltura, almeno fino a quando l'uso dell'auto non sarà generalizzato con

negli Stati Uniti, ma invero meriterebbe un ricordo perenne sul luogo della creatura sovrana che l'ha reso celebre, ora che si mettono roboanti iscrizioni ovunque una personalità dai magnanimi lombi si è degnata di far fermare l'automobile per dare una sbirciatina lì attorno.

Tutte le sorgenti allo stato naturale ed ancor meglio se con un po' d'arte, che non riveli l'artificio, ne fu sistemato il contorno, (per esempio facendo vi crescere un boschetto e scavando un bacino perchè l'acqua, che è sempre frettolosa, si attardi un pochino per poi riguadagnare il tempo perduto saltellando o scodinzolando per un serpeggiante ruscelletto sulle cui rive occhieggi il miosotide ed imbarisca il crescione), costituiscono coll'ombra amica, la frescura recata dall'acqua ed il verde vivace della vegetazione in mezzo all'arso paesaggio percorso dal sollrone che circonda questo delizioso e tranquillo recesso, un ambiente che dà abbastanza bene l'idea di ciò che è un'oasi nello sterminato deserto. Qualunque minuscola sorgentella ^{infeltri} riproduce in miniatura l'effetto dell'oasi. Non è quindi da stupirsi che gli Sloveni, ancora nel 14° secolo, facessero oggetto di culto una sorgente ed una annosa quercia dei dintorni di Caporetto. La qual cosa scandolezzò i canonici di Cividale al punto che bandirono una vera crociata contro tale sopravvivenza del paganesimo ed ordinarono di abbattere l'albero venerando e mediante sassi fecero turare la sorgente. L'uomo, pur troppo, riesce facilmente ad uccidere ed anientare un albero anche più volte secolare e che dovrebbe esser sacro come una reliquia od un testimoniaio di altri tempi coetanei dei nostri maggiori, ma il suo genio inventivo non ha trovato modo, finora, di tur

rare una sorgente per sempre; che, l'acqua, impedita di fornire uno zampillo, potrà impaludarsi o dare un pantano, ma dove lo strato impermeabile fu tagliato da una depressione o da un solco, non potrà non lasciar scaturire il liquido che scorre alla sua superficie.

Non si può infine dare tutti i torti a quel popolo, allora ancor vergine e primitivo, che nella sua semplicità trovava miglior partito aver culto ed adorare o semplicemente esser devoto (è questione solo di gradi) per un fenomeno naturale che recava vita e salute e per un grandioso e venerabile campione del regno vegetale, se ancor oggi si assiste alla venerazione di aborti di qualche pessimo pennello o di atroci oleografie in cui trionfa il cattivo gusto, da parte di popoli che si credono più civili e più evoluti.

Quel zelantissimo Capitolo Cividalese sarebbe ^{potuto} andar più in accordo con la tradizionale tattica del Cristianesimo primitivo, che adattava templi, solennità, riti pagani alla nuova religione. Le feste, le solennità e le ricorrenze originarie sugli altipiani dell'Iran, dov'ebbero culla i primi uomini della razza ariana, si dilagarono per tutta l'Europa insieme ai popoli emigranti, alle lingue loro ed alle costumanze. Esse sono in relazione coll'avvicinarsi delle stagioni: Natale, Epifania e S. Giovanni cadono nei solstizi. La persistenza del costume dei fuochi o falò, diffusa fra tutti i popoli, è una sopravvivenza pagana. Se quei Canonici avessero inclusa la sorgente in una chiesetta ed addossato una cappella all'albero venerabile, come è stato fatto in tanti altri luoghi (noi Ladini ricordiamo la cappella famosa addossata all'acero presso Truns nel canton dei Grigioni), avrebbero senza violenza, lentamente trasformato il culto da pagano in cristiano. Fra le chiese che hanno sorgenti o fontane,

zampillanti o pullulanti perfino sotto gli altari ricorderemo quella dei Trappisti di Roma, una del Polesine, forse Badia, per tacere di quella di Lourdes e di tutte le riproduzioni od imitazioni di quest'ultima, e chissà quante altre. Si sa che la grande maggioranza dei fedeli adora od invoca proprio quella immagine di Santi o della Vergine, che il Clero col consenso universale porta trionfalmente in processione, adorna ed incorona mentre si interpreta benignamente che l'inplorazione e l'adorazione sia rivolta alla divinità rappresentata da quel simbolo, il che è vero solo per le persone molto colte capaci di distinguere l'immagine dall'oggetto. Si sarebbe analogamente potuto interpretare che il culto per un oggetto o fenomeno naturale benefico fosse in realtà rivolto a chi avrebbe largito all'uomo tal beneficio. Sarebbe bastato un po' di manica larga e che l'adorazione di quegli oggetti avesse fruttato qualche cosetta al culto.

I poeti, facendo eco alla fantasia del popolo, hanno rese immortali le sorgenti di ^{Aganippe} Aretusa, Castalia, Ippocrene, Valchiusa, e tante altre che, viste su disegni, quali si presentano oggi son ben povera cosa. Orbene, ora che a scopo patriottico ed economico (rimboschimento, parchi della rimembranza), procuriamo di richiamare in onore il culto degli alberi sia pure a scopo sentimentale o civile, e non religioso, non si potrebbe analogamente suscitare o far rivivere e fiorire il culto per le sorgenti che sono anche nei nostri paesi la causa prima di perenne verdura tanto nel gelido inverno che nell'arso estate? I parchi della rimembranza dovrebbero, dov'è possibile, piantarsi attorno ad una sorgente che è simbolo di perennità, di non passeggero ricordo e riconoscenza, ben più e meglio dei soli alberi che, come

tutti i viventi sono soggetti ad invecchiare e perire, e delle rocce più dure, destinate inesorabilmente a sbriciolarsi e polverizzarsi.

Se tracciamo una spezzata che partendo da Aviano per Vivaro, Spilimbergo, Flaibano, Pasian Schiavonesco o Basiliano, Pozzuolo, Risano, Trivignano, e Medea giunga a Gradisca alle radici del Carso, troviamo che essa è pressapoco ad eguale distanza tra le radici dei colli, ai cui piedi scaturiscono più o meno modeste sorgenti, e la linea o zona delle risultive della Bassa in cui ritorna alla luce tutta l'acqua assorbita dai conordi di direzione di materiale disaggregato, e quindi eminentemente permeabile, che si spiegano a guisa di smisurati ventagli allo sbocco delle valli e delle vallecole nel piano, e che questa distanza non supera mai i 10 chilometri; in altre parole che nessun villaggio della pianura friulana è più distante di altrettanto da una sorgente o da una risorgente. Siccome anche i pozzi artesiani, numerosissimi alla Bassa e le stesse fontane degli acquedotti, possono prender l'apparenza di sorgenti naturali, le quali con un po' d'artificio potrebbero essere foggiate come se l'acqua scaturisse proprio di lì e dando luogo ad un ruscelletto si incamminasse alla volta del serbatoio comune, mantenendosi raccolta ed alla superficie per un tratto più lungo se il fondo e le pareti si rendono impermeabili, ne viene che quasi tutti i villaggi hanno la possibilità di avere una sorgente naturale o dall'aspetto naturale nelle immediate vicinanze o fra il caseggiato stesso. Nei paesi di montagna, purchè non abbiano carattere carsico come gli altipiani cretacei, le sorgenti sono più frequenti e trattandosi di fenomeno usu-

ale, esercitano minor fascino che non nei paesi della pianura alta i quali, specialmente prima della diffusione degli acquedotti, dovevano penosamente attingere l'acqua potabile da pozzi profondi decine e decine di metri, taluni soggetti ad inaridire nei periodi di estrema siccità. Per venire alla conclusione proporrei alle persone di buona volontà: I. Desumendo gli elementi da varie fonti (pubblicazioni, carte topografiche, mappe, inchieste e sopralluoghi) compilare un elenco di tutte le sorgenti della regione riassumendo sopra uno schedario le notizie che si possono avere sul regime, portata massima media e minima, usi, denominazione, proprietario del fondo. Tale elenco, aggruppando le scaturigini per comuni e per distretti, dovrebbe venir pubblicato sul periodico locale che non disdegna di occuparsi anche dei minuti interessi del paese affinché i lettori di buona volontà ne possano correggere le inesattezze. Per le regioni molto aride dovrebbero essere segnalate anche le località dove dalla vegetazione caratteristica di giunchi, carici, ecc. si ha indizio che ivi trasuda acqua, dove, praticando qualche piccolo scavo o canaletti di allacciamento si potrebbe verosimilmente ottenere una sorgentella, se pur minuscola, utilizzabile per le case coloniche sparse sui colli che devono altrimenti attingere a fossi pantanosi, a pozzanghere od a cisterne o parecchio lontano, quindi essendo costretti ad economizzare su tale essenziale elemento di vita, di salute e di pulizia. Naturalmente lo schedario andrebbe integrato da una carta sulla quale fossero segnate le sorgenti e da sigle convenzionati, lettere e numeri si potessero a colpo d'occhio desumere le principali nozioni su ciascuna di esse.

2° Da questa ricerca preliminare risulterebbe che le sorgenti sono molte centinaia, fors'anche qualche migliaio.

Si tratterebbe di concentrare l'attenzione su qualcuna di esse. Innanzi tutto su quelle che sono meno distanti, che entrano per così dire nella sfera d'azione dei grandi centri del piano che devono dare il buon esempio ed essere i primi nelle iniziative d'ogni genere. Per i comuni del piano una sorgente, data la distanza delle più vicine e la loro scarsità, è un fenomeno raro e tale da esercitare interesse ed attrattiva; la più rinomata dei dintorni può esser la meta di gite, di scampagnate con relativa merenda al chioccolio del perenne zampillo. Udine potrebbe porre gli occhi sulla "Temesade" di Leonacco, sopra una sorgente che scaturisce presso Branco sul pendio del terrazzo orientale del Cormor o sopra una delle tante (Maniago o Borghese) che sorgono al piede dei colli di Buttrio o lungo il solco percorso dal F. Natisone tra Premariacco ed Orsaria.

Gormons e Sacile possiedono in vicinanza sorgenti minerali. Gorizia ne possiede una non lungi da Peuma e chissà quante altre scaturiscono da quei colli amenissimi. Gemona ne ha di abbondanti al piede della rupe del Castello sotto il monte Glemine; i dintorni di Cividale ne hanno parecchie di cui una ha la denominazione di "Fontane dal Clap"; Canera di Sacile ne possiede una abundantissima. Il Gorgazzo di Polcenigo costituisce un gigantesco zaffiro liquido che ha ispirato scrittori e pittori, del quale non si incontra l'eguale in un raggio di centinaia di chilometri. Ivi le Ninfe di tutto il mondo potrebbero tenere il loro congresso internazionale. Quando la sorgente del Gorgazzo fosse predisposta mediante un conveniente contorno di vegetazione adatta

e coll'aggiunta di qualche scoltura, costruzione o rovina che armonizzasse assolutamente col luogo, quest'angolo, in cui l'acqua si rivela coll'incanto del suo colore più intenso, meriterebbe la visita dei forestieri come la grotta azzurra di Capri e quanto le tenebrose grotte di Postumia.

3°. Che qualcuno si faccia banditore dell'idea di sistemare convenientemente una di queste scaturigini, ed il suo immediato contorno, sorgente a non eccessiva distanza da una città o da una borgata in guisa da farne un luogo di indiscutibile attrattiva per i cittadini, i correghionali ed anche i forestieri; istituisca un comitato a questo scopo e raccolga il denaro per i lavori e gli impianti. Questo comitato dovrebbe fare le pratiche per l'acquisto della sorgente e di una zona più o meno estesa tutto all'ingiro in relazione col denaro che avrà raccolto o che spererà di poter mettere assieme e far eseguire il progetto per la sistemazione della sorgente e della sua indispensabile cornice. Se è di ragione pubblica o spetti a qualche privato si procuri il permesso per i lavori di assestamento. La quantità di denaro occorrente a questo fine può variare da poche decine di lire per applicare una doccia di pietra alla bocca della fontanella, trasportare lì presso dei grossi macigni che servano da sedili e piantare qualche arboscello; a molte centinaia ed anche migliaia di lire per acquistare, trasformare in parco una bella zona circostante, aprire una strada d'accesso piantata ad alberi destinati a farvi ombre amiche, erigere solidi ed eleganti sedili, edificare un elegante chiosco od un padiglione od una cascina alla svizzera o, per dir meglio, alla ladina poichè tali costruzioni di legno si incontrano lungo tutta la zona alpina dalle Retiche alle Carniche.

Lo stesso proprietario della sorgente e del terreno da cui scaturisce potrebbe farne la sistemazione turistica a beneficio del pubblico il quale non avrebbe altro che di approfittare del favore e dell'attenzione comportandosi in modo assolutamente antivandalico cioè usufruendo di questo dono a guisa di un buon padre di famiglia.

Se si trattasse di una sorgente artificiale, come sono quelle che si vedono nei giardini, il suo adattamento dev'esser condotto con estrema arte che non lasci intravedere l'artificio, altrimenti l'illusione vien meno alla prima impressione e si produce nell'osservatore la sensazione disgustosa di una stonatura nella musica. Guardarsi bene dall'imitazione di rocce o di rupi ottenuta con ghiaia e cemento che un occhio esercitato vede, come diciamo noi, da tre miglia di distanza, che si possono paragonare a quelle banali imitazioni del marmo fatte dipingendo le assi, od a quelle fatte con più arte mescolando vene di colori alla pasta di gesso che dà luogo al così detto "marmurino", con cui si riesce ad ingannare il pubblico che non guarda per il sottile.

Tali rivestimenti di pareti, di colonne e di pilastri si vedevano in gran numero a Vienna ove tutte le sale sembravano di marmo troppo lucido e troppo perfetto per essere genuino; ottenevasi quindi l'effetto opposto cioè di una sontuosità sfacciata che nasconde la magagna. Bisogna però riconoscere che l'arte di imitare le pietre od i marmi ornamentali più ricercati ha raggiunto un grado elevato di perfezione anche mercè il concorso dell'abile manodopera dei lavoratori friulani. Ma si tratta sempre di sofisticazioni mediante le quali si ingannano gli altri e sè stessi, dalle quali bisognerebbe astenersi quanto possibile perchè il popolo si assuefi in ogni contin-

genza alla sincerità, alla schiettezza ed alla naturalezza. E' veramente da stolidi impiasticciare il legno per farlo sembran pietra o mosaico o terrazzo alla veneziana od un legno più rinomato come il noce, mentre tutti i legni naturali, lisciati e lucidati, ai quali si potrebbe, se mai, rinforzare la tinta imbevendoli di colore che non ne nasconda la svariata struttura fibrosa che li caratterizza, si presentano belli alla vista. Verniciarli con denso strato di colore ad olio è come argentare l'oro o ricoprire di belletto, di creme, tinture e cosmetici faccie rubiconde, labbra sane ed occhi vivaci; intarsiare d'oro denti, applicare parrucche e capegli finti ed altre parti posticce che deturpano le persone.

4° Ultimata la sistemazione della sorgente e dintorni farne la solenne inaugurazione coll'intervento degli scolari, delle autorità, del pubblico ed eleggere - più a ragione che per altri ambienti od occasioni - la reginella della fonte, che, se non dispiace questa specie di arcadia riesumata con intenti più pratici e meno frivoli, potrebbe chiamarsi anche la ninfa o la naiade, quasi la divinità protettrice della sorgente, cui potrebbero fare corona donzelle o dame d'onore. Questa proclamazione però non dovrebbe avere un effetto momentaneo, per soddisfare puramente a vanità od ambizione, ma ^{esser} connessa col vero ufficio di curare la conservazione di tutto quanto concerne la valorizzazione turistica di quel recesso di quiete e di severa bellezza. Le ninfe o najadi con la loro regina dovrebbero curare la raccolta e l'amministrazione del denaro per la sistemazione del loro piccoloma grazioso regno, visitarlo di quando in quando, promuovere visite collettive, e provvedere che di mano in mano che qualcuna della brigata fos-

se chiamato a cure più gravi, sia sostituita da altra parimente zelante ed affezionata... in una parola rimettere in onore il culto primordiale delle sorgenti - causa prima del sorgere di molti centri abitati - culto che è trascurato dopo la diffusione degli acquedotti e dei pozzi artesiani che forniscono questo elemento in tale abbondanza, stato di purezza e condizioni speciali di distribuzione, che i nostri nonni non si sarebbero neppure immaginati. Stante gli acquedotti, anche i pozzi ordinari profondissimi di certi nostri villaggi (probabilmente i più profondi d'Italia) dei quali i nostri avi andavano orgogliosi, vantandone la vena perenne, l'acqua tepida nell'inverno e gelata nell'estate, che avranno costato gravissimi sacrifici a piccoli pacelli disseminati nella vasta piana, saranno abbandonati poi chiusi un dopo l'altro ed infine dimenticati... Triste destino!

Non si può poi concepire che il culto delle fonti, elevato quasi ad un rito se non sacro, almeno civile, non abbia una ripercussione sull'ingentilimento degli animi e sul movimento dei forestieri nel senso che, tendendo a rendere ognor più piacevole il soggiorno nel nostro paese, usando tutte le più sollecite attenzioni perchè la campagna si presenti come un asilo di pace e di quiete in contatto intimo coi fenomeni più poetici ed incantevoli della natura e tale ricetto di bellezze genuine, non artificiose, da compensare largamente quelle più o meno barocche offerte dalle città dove molti per ragione di professione, di commercio o di interesse sono condannati a passare tutta la vita, non si allettino sempre meglio i forestieri a passarvi qualche tempo.

Una sorgente degna di tutti gli onori e che può fornire un mo-

dello del genere è quella del Clitunno nell'Umbria, di cui una polla secondaria sgorga (proprio come il Livenza al piede della Santissima) sotto un grazioso tempietto di stile corinzio d'epoca cristiana benchè costruito con materiali pagani che rappresenta alla meglio quello famoso cantato da Virgilio, da Propertio e da altri poeti e celebrato da Plinio, di cui non rimangono neppur le rovine. Alle antiche celebrazioni poetiche, riflesso delle leggende che attribuivano alle acque di questa sorgente la virtù di rendere candido il vello de' buoi che vi si abbeveravano e ch'erano destinati ai sacrifici, si aggiunse, all'epoca nostra, la famosa ode del Carducci, onde il luogo, costituente uno dei punti più belli dell'Umbria verde, piantato a boschetti, a pìoppi cipressini che si slanciano nell'azzurro del cielo ed a salici piangenti che bagnano le chiome fluenti nelle limpide acque, venne accresciuto di una candida erma sulla quale posa il busto marmoreo del poeta quasi nuovo Dio tutelare di questo luogo di silenzio e di memorie.

Lo studio scientifico delle sorgenti.

Stabilita la bandita o la riserva che garantisca la intangibilità della sorgente e della sua inseparabile cornice, sia la polla piccola o grande, quando si abbiano i mezzi e la buona volontà, si può intraprenderne lo studio del regime per estrarne dati di utilità pratica applicabili ad una serie ben più estesa di sorgenti. Si possono queste indagare nella composizione chimica, nelle variazioni di temperatura e di portata. Secondo questa si distinguono in temporanee e perenni, costanti, variabili ed intermittenti.

Se si considerano in ordine alla fantasia dei popoli e dei poeti,